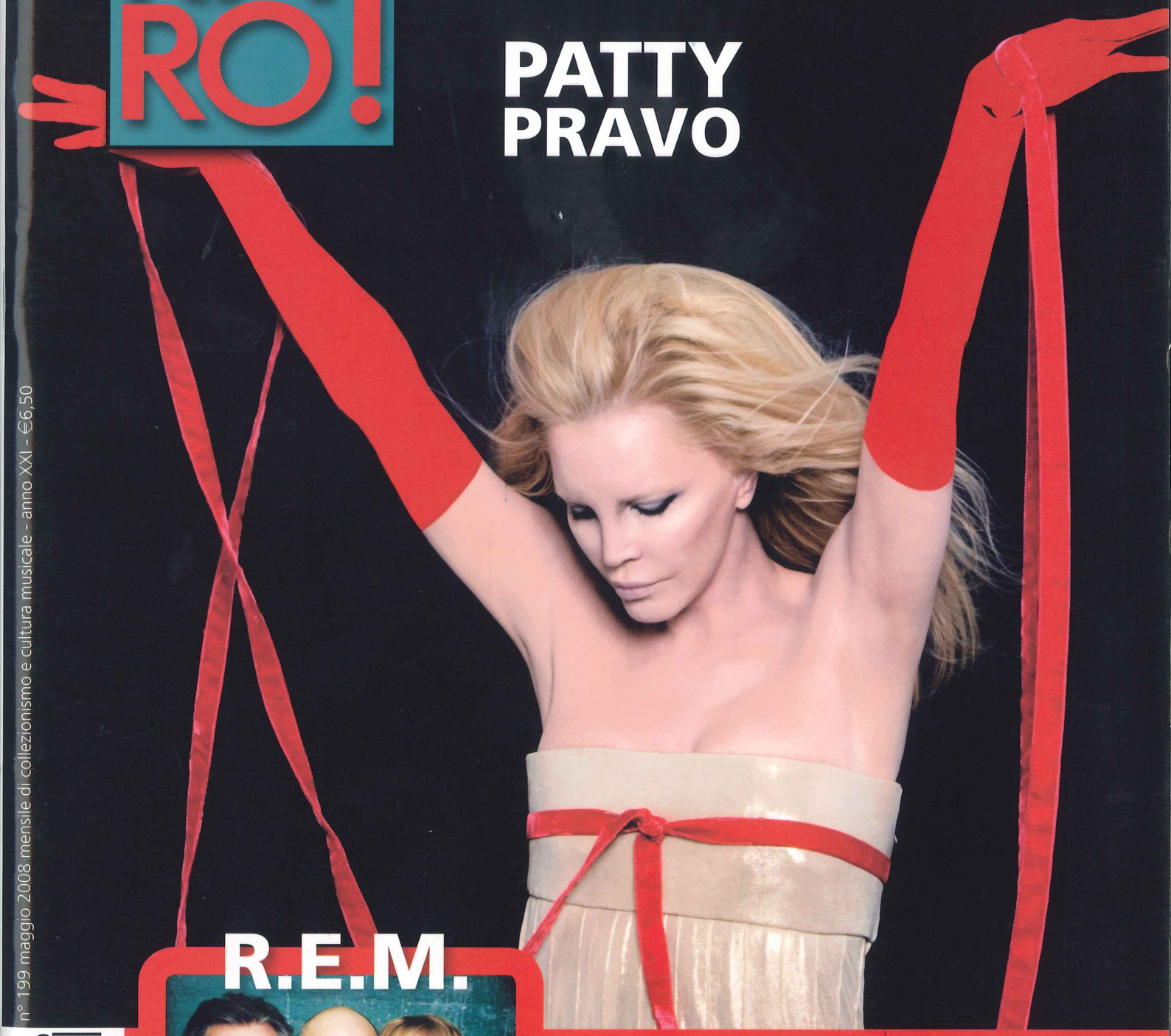
199
€6,50

RARO!

MENSILE DI COLLEZIONISMO E CULTURA MUSICALE
www.raro.it

PATTY PRAVO



R.E.M.

n° 199 maggio 2008 mensile di collezionismo e cultura musicale - anno XXI - €6,50

ISSN 1-128640-00-7

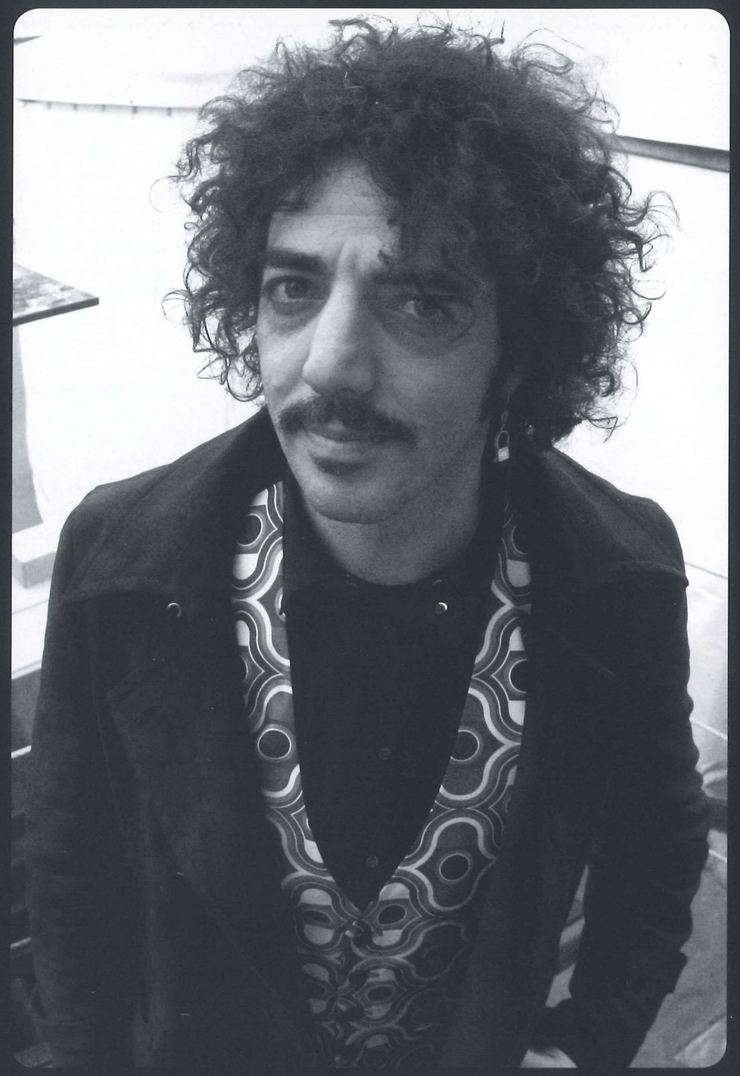
PATTY PRAVO Intervista esclusiva e discografia 2000-2008
R.E.M. Discografia LP 1988-2007
ZOMBIES Concerto e intervista esclusiva a Rod Argent
BEATLES CLUB Strawberry Fields Forever
MALGIOGLIO E QUARTO SISTEMA Discografia 1973-1980

Area progressiva: Venetian Power
Colonne sonore: Across The Universe
Rock'n'Roll: The Marcel
Concerti: Sylvie Vartan
Interviste: Max Gazzé e Frankie hi-nrg mc

MAX GAZZE'

INTERVISTA

di Marco Odargi marcodargi@libero.it
Foto di Henry Ruggeri



Maturato musicalmente in ambienti lontani dai confini nazionali per trovare la sua dimensione in un genere musicale assolutamente personale, dal melodico al rock, passando attraverso ambientazioni jazz, Max Gazzé ha saputo ritagliarsi uno spazio nel quale riversa tutte le sue colte energie.

È una splendida giornata di fine febbraio dove il sole inizia ad essere quello della primavera ma il mare burrascoso della riviera sanremese sembra non voglia ancora cedere il passo alla bella stagione. Le onde alte che si vedono dalla terrazza dove incontriamo Max fanno da contorno alla bella chiacchierata fatta con un'artista a suo agio nel ruolo che occupa nella musica italiana. La canzone presentata al *Festival di Sanremo*, dal titolo *Il solito sesso,* è uno di quei pezzi da riscoprire all'indomani della manifestazione canora per cedere tutta la forza che raccoglie in un'ambientazione che solo le grandi canzoni possono far vivere.

Pensando a te e alla tua musica non posso non ricollegarmi a quello che la nostra rivista si prefigge di divulgare: cultura musicale.

Onestamente non credo sia il mio caso.

Stai attento a come rispondi conosciamo molto bene la tua biografia.

(*Max scoppia in una risata compiaciuta n.d.a.*).

Tu sei uno di quegli artisti che ha un'attenzione maniacale verso la tecnologia applicata alla musica; come vivi questo continuo sconvolgimento nelle metodologie di fare musica?

Il passaggio più importante che c'è stato negli ultimi anni non è stato tanto quello dal vinile al compact disc, bensì dall'analogico al digitale che a mio parere ha snaturato la percezione della musica. Questo perché di fatto, essendo questo mondo una sinfonia elettromagnetica, il nastro analogico aveva la capacità di imprimere e racchiudere suoni e quindi restituirli mediante una testina, che nel digitale è stata persa. Nel digitale prevale l'esecuzione piuttosto che lo stato emotivo delle cose; l'aggiunta artificiale ad esempio di un "convertitore" elimina lo stato alchemico che si instaura durante l'esecuzione del pezzo ostacolando la normale fruizione di quella che è un'opera d'arte in stretta sintonia con la condizione stessa in cui si trova l'artista. La musica in poche parole viene decontestualizzata. Uno stato emotivo non può essere tradotto attraverso numeri come accade nei processi digitali. La creazione di un'opera d'arte è il risultato di una condizione nella quale io mi "immergo" e solo quando un'altra persona riesce a recepire questa mia condizione riesce a cogliere il senso della mia opera e quindi arte in quanto tale.

La scomparsa dei vinili quindi porta con sé concetti molto più profondi e filosofici piuttosto che strettamente funzionali o estetici?

Il sopravvento del cd ha portato anche ad una eccessiva offerta di musica; oggi tutti hanno il proprio studio di registrazione in casa, tutti vogliono stupire con effetti sempre diversi. Si è sicuramente perso il legame tra quella che è la sincerità artistica tra chi fa arte e chi la recepisce. Questa simbiosi si è interrotta da qualche parte a prescindere da tutti i problemi di pirateria o cose simili, che sicuramente vanno combattuti. Bisogna ricercare gli altri fattori che hanno contribuito alla nascita di questa forma di decadentismo della musica e dell'arte in generale.

Allora, cercando di rimanere in un ambiente dove la simbiosi tra chi comprava musica e chi la faceva, ricordi il primo vinile che hai acquistato?

Era il 1981 e comprai il disco di Diana Ross dal titolo *Upside Down*.

Lo conservi ancora?

In realtà lo acquistai insieme a mia madre. Sì, lo conservo insieme a molti altri dischi in vinile che un po' si sono persi nei tanti traslochi che ho fatto.

È un vero peccato perdere dei vinili, non trovi?

Preciso che sono solo sparsi nelle varie cantine dei parenti e amici, ma li penso ancora miei.

Magari nei tuoi scatoloni c'è qualche disco *raro*…

Non credo! Però posso dirti che quando ero in Belgio ho inciso alcuni dischi in vinile e un po' di tempo fa Linus, di Radio Dee Jay, mi diceva che conosceva e conservava questi pezzi. Incisi da una etichetta locale che aveva per simbolo un cavallino, venivano distribuiti nei circuiti dance del Benelux, quindi Belgio, Lussemburgo e Olanda. Io lavoravo per questa struttura e ogni tanto mi capitava di prendere questi dischi e portarli in Italia alla *Disco Magic* di Milano e il *Disco Club* di Roma per divulgarli.

Qual era il tuo ruolo in questa struttura discografica?

Suonavo in questi dischi insieme al mio amico David Morley, tra l'altro vincitore di tanto premi per la musica *ambient* qualche anno fa, in uno studio a Genk, zona fiamminga del Belgio. Una volta a settimana sfornavamo qualche pezzo che loro stampavano in cinquemila copie da distribuire in giro nei circuiti dance.

In quel periodo suonavi solo dance?

No, suonavo anche in gruppi jazz e sperimentavo altre sonorità con antichissimi software per la produzione di musica.

Ricordi di cosa si trattava?

L'Atari Pro 24 in bianco e nero, un sampler midi e altre cose di questo genere con cui facevamo dischi definibili come *new beat,* poi diventata *acid*, *house, techno*…

Questa new beat cosa ha a che vedere con il beat anni Sessanta?

Solo b.p.m. (*battute per minuto d.d.a.*) che era di novanta; il metronomo era fisso a novanta…

Quindi niente concetti di contestazione e altro, ma solo battute per minuto, tempo musicale insomma?

Assolutamente no. Si trattava solo di dance music, anche se non mi sarei mai aspettato che la *new beat* prendesse poi piede così tanto. Per quanto concerne il fatto di dare significati di protesta o altro mi pare che in Italia ci sia stata sempre una grande confusione. Ho suonato per un po' di anni con un gruppo *post punk* che si chiamava Disease, in italiano *malattia*, contemporaneamente con altri gruppi i quali tutti seguivano lo stile dei *mods*. In Inghilterra era normale che i generi musicali fossero sottolineati da un modo di pensare e da una precisa collocazione a livello sociale: c'erano *rockers, mods, punk, skinheads, ska* ed altri… Ogni movimento aveva un suo preciso genere musicale; spesso quello che arrivava in Italia era, diciamo, un minestrone, quindi vedevi gente che andava in giro con la maglietta degli *Who* e la giacca di *Elvis*. Le battaglie a Brighton tra *mods* e *rockers* non sono state mai vissute e percepite in maniera reale a livello culturale nel nostro Paese. C'è stata, pertanto, un certa confusione rispetto agli stili espressi che nascevano e tutti dall'Inghilterra.

Di che periodo stiamo parlando?

Fine anni Ottanta.

Tu dov'eri in quel periodo?

Ero in Inghilterra e ho vissuto le cose che ti dicevo, anche se nel periodo terminale perché il tutto nasce agli inizi degli anni Settanta.

Le tue composizioni di oggi sono quindi la fusione delle esperienze che hai vissuto?

Non potrebbe essere diversamente. Se ho una certa tendenza istintiva a comporre una melodia è ovvio che prenda inconsciamente spunto da quelle che sono state le mie esperienze. La difficoltà è nella capacita di uscire dal modo istintuale di fare le cose e ricercare delle cose diverse. In questo mio ultimo disco, come del resto negli altri del passato, ho cercato di non essere vittima del mio modo di fare le cose. Devo dire che proprio l'approccio istintivo che spesso ho nel fare musica è che volevo oltrepassare.

In questo tuo processo di creazione sappiamo che fai entrare anche altre persone, come ad esempio tuo fratello Francesco spesso scrivi a quattro mani.

Francesco scrive delle cose che io tendo a collocare in una metrica per farla diventare poi canzone: strofa, ritornello.

Nella tua carriera ci sono state varie collaborazioni con altri artisti. E' un modo per condividere la tua musica o per conoscere meglio quella dei cantanti che stimi maggiormente?

Io ho voglia di condividere con altri quello che mi accade e soprattutto credo molto nel cambiamento come stile di vita; anzi, mi piace pensare che cambiamento sia sinonimo della parola vita. Io per vivere ho bisogno di cambiare e per poterlo fare ho bisogno delle persone che mi aiutano a capire cosa sono in quel momento. Vedi, se tu avessi vissuto per tutta la vita in una stanza blu, tu non avresti la capacità di riconoscere il blu. Solo se conosci una persona che invece ha vissuto per tutta la sua vita in una stanza verde potrà farti capire il blu e viceversa.

La contaminazione quindi è la componente essenziale per ogni composizione. Siamo interdipendenti. Per capire bene chi sono ho bisogno di qualcuno che mi descriva.

Ultimamente hai avuto una collaborazione con Stewart Copeland dei Police. Come ti sei trovato nel confrontarti con un esponente così importante della musica internazionale?

Puoi solo immaginare cosa possa significare per un bassista suonare con un batterista del calibro di Copeland. Ritornando al discorso dei vinili comprati in passato posso dirti che il mio secondo disco comprato è stato *Regatta De Blanc*, proprio dei Police, e devo confessare che il mio amore per il basso nasce dall'ascolto prima di tutto di questo gruppo, in concomitanza con tutto il movimento che allora era chiamato dello *ska* portato in evidenza soprattutto dagli Special. Iniziai ad ascoltare questi "movimenti" del basso, che poi non erano altro che una reinterpretazione dei ritmi giamaicani.

Ti senti di appartenere ad una scuola cantautorale, ad esempio quella romana?

No, non mi sento di appartenere ad una scuola specifica ma, semplicemente, di essere cresciuto con una serie esperienze diverse che mi hanno portato a diventare quello che poi sono diventato.

In occasione del festival è stato pubblicato il tuo nuovo album, *Tra l'aratro e la radio*, registrato a Catania nel *Due Parole Studios* di Carmen Consoli. Seguirà un tour?

Sì, da maggio inizieremo un tour in Italia e spero anche di fare qualche data all'estero.

La rivoluzione di Frankie hi-nrg mc

di Marco Odargi marcodargi@libero.it

INTERVISTA

L'artista che per primo nel nostro Paese ha raccolto il vento della denuncia attraverso la musica nata dai neri d'America nei sobborghi delle città d'oltreoceano ha ammesso che mai avrebbe pensato di esibirsi a Sanremo. Eppure nell'ultima manifestazione canora della città dei fiori hanno riecheggiato le decise parole di protesta di *Rivoluzione* il cui testo ha suscitato forti dibattiti.

Prima dell'inizio dell'intervista Frankie ha voluto precisare che è un lettore di *Raro!* e che è rimasto molto contento quando ha visto, in passato, un suo disco quotato all'interno della rivista e, quindi, riconosciuto come "disco da collezione".

La nostra, come ben sai, è una rivista che si occupa di collezionismo di dischi; ci piacerebbe sapere se hai un disco dal quale non ti separeresti mai.

Oggi il disco dal quale non potrei separami è l'hard disk del mio computer nel quale ho novanta giga di musica in continua evoluzione, dove c'è la fase di accumulazione dei pezzi, l'ascolto e la selezione di quello che mi piace; infatti, ciò che non mi piace viene subito cancellato. Questo mi permette di buttare via dei dischi senza il peso di averli comprati. È chiaro che quelli che ascolto più di quattro volte poi ovviamente vado a comprarli e li aggiungo alla mia collezione.

Allora, oltre l'ascolto della musica con i sistemi più contemporanei, mantieni ancora il piacere di conservare la musica attraverso "l'oggetto"?

Cavolo! Però prima di comprarli li ascolto con tutti i mezzi possibili che la tecnologia mi mette a disposizione. Consiglio di fare così a tutti, soprattutto con la mia musica; se ascoltate più di quattro volte il mio album vuole dire che vi piace e solo allora dovete comprarlo. Questa è l'unica maniera per dirci veramente bravi. Se comprate l'album e lo ascoltate una sola volta tanto vale che risparmiate i vostri soldi.

Ricordi qual è il primo disco che hai comprato?

È un disco che ancora posseggo; il 45 giri *My Sharona* dei Knack. Ricordo di averlo comprato alla Standa di Caserta il giorno dopo che era stato utilizzato come sigla in una serie di film dell'orrore che trasmetteva RaiDue. Ricordo anche che il primo film trasmesso in questa serie televisiva fu la vecchia edizione de *La mummia*.

Conosci la versione di *My Sharoma* cantata da Mina?

Si la conosco e l'ho trovata bellissima, ma ce ne è anche una versione "rappata" molto interessante.

Sai che in un'intervista anche Mietta ha confessato che il suo primo disco è stato *My Sharona*?

Pensa che sorpresa. Chiederò a Daniela (Mietta n.d.r.) di farne una versione insieme!

Sicuramente non ti spaventa mettere insiemi mondi musicali diversi.

Assolutamente no.

Sono quasi vent'anni che ti muovi nel mondo della musica, la tua prima uscita discografica risale al 1991.

Anche da prima se è per questo con delle "trashate dance" niente male…

Come mai solo adesso sei arrivato Sanremo?

Sanremo è un grande microscopio dopo si possono vedere i vetrini della musica italiana, non sempre la campionatura è rappresentativa di quello che accade, però con il passare degli anni a me sembra che si stia sempre più aggiornando e poi non dimentichiamo che ci sono milioni e milioni di occhi che ci guardano.

Ho anche l'orgoglio di non aver scritto un pezzo tipicamente sanremese, ossia non l'ho scritto per fare Sanremo. *Rivoluzione* è semplicemente un estratto dall'album, quindi per quanto mi riguarda il mio è un campione sincero.

Il mondo del rap può essere definito "cantautorale"?

È senz'altro "cantautorato" a tutti gli effetti. Si scrivono e si cantano i pezzi e a volte vengono anche musicati. A mio parere è sicuramente una forma di "cantautorato".

Come per i cantautori esistono varie scuole di appartenenza?

Certamente! Esiste la scuola torinese, milanese, bolognese, romana, sarda…

Tu a quale di queste ti senti di appartenere?

Non ho dubbi. Io faccio il bidello!

Forse per questo hai scelto di non entrare nella linea più dura del mondo rap?

A me piace che mi ascoltino i ragazzi, i loro genitori e anche qualcuno dei loro nonni. Dico delle cose che vorrei che fossero capite e ascoltate da tutti. Quindi, non con un linguaggio gergale e, perché no, anche con un bell'italiano.

Ho a disposizione una bella lingua e non ha senso storpiarla usando "americanismi", i quali quando servono vanno usati, sia ben chiaro. Secondo il mio parere è una questione di rispetto per chi ascolta la mia musica.

Nella tua carriera hai fatto tante collaborazioni, con chi vorresti collaborare in tuo prossimo lavoro?

Con quelli ancora vivi intendi?

Si, con quelli in vita.

Jannacci prima di tutti, poi ultimamente mi ha fatto molto piacere che Gianni Morandi mi abbia invitato a cantare con lui sul palco.

La "vecchia" scuola musicale italiana allora esercita un certo fascino su te?

È un mondo straordinario che vado riscoprendo giorno dopo giorno. Le "vecchie glorie" le stimo e le rispetto tutte. Non posso non citare De André, Lauzi, Gaber, Paoli dei quali ci sono pezzi che non conoscevo e sto scoprendo. Ieri mentre aspettavo un'intervista radiofonica ho riascoltato *Senza fine* di Gino Paoli; fino a ieri non mi ero mai accorto di quanto fosse bella questa canzone, ho veramente goduto ad ascoltarla e ancora adesso mi vendono i brividi a ripensarci. Bella, romantica, dolcissima, struggente, coinvolgente. Grande musica! Io *Senza fine* l'ho sentita altre volte però c'è un momento nel quale una canzone ti bussa e ti dice " ehi ci sono anch'io, mi dai tre minuti, io sono qui per te, grazie!"